l'Unità

I precari saranno poveri i pensionati lo sono già

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'Italia ha il tasso di contributi previdenziali più alto in tutta l'area Ocse, Ungheria a parte. Eppure, nonostante il peso dei contributi, chi entra oggi nel mercato del lavoro dovrà aspettarsi una pensione più bassa rispetto agli standard attuali, con un autentico rischio povertà per i precari (che in genere non se la passano bene nemmeno prima dell'età pensionabile). I salari, in compenso, sono nettamente tra i più bassi dell'area, pari a 28mila 900 euro, ovvero 38.100 dollari, quando la media Ocse è di 32.400 euro, cioé 42.700 dollari, su cui pesano i 94.900 dollari degli svizzeri, i 91mila dollari dei norvegesi, i 76.400 dollari degli australiani, i 59mila dollari dei tedeschi e i 58.300 degli inglesi. Sono i principali capisaldi intorno ai quali si snoda il rapporto dell'Organizzazione parigina «*Pensions at a glance 2013*», che una volta di più mette in luce le difficoltà e le pesantezze del lavoro in Italia.

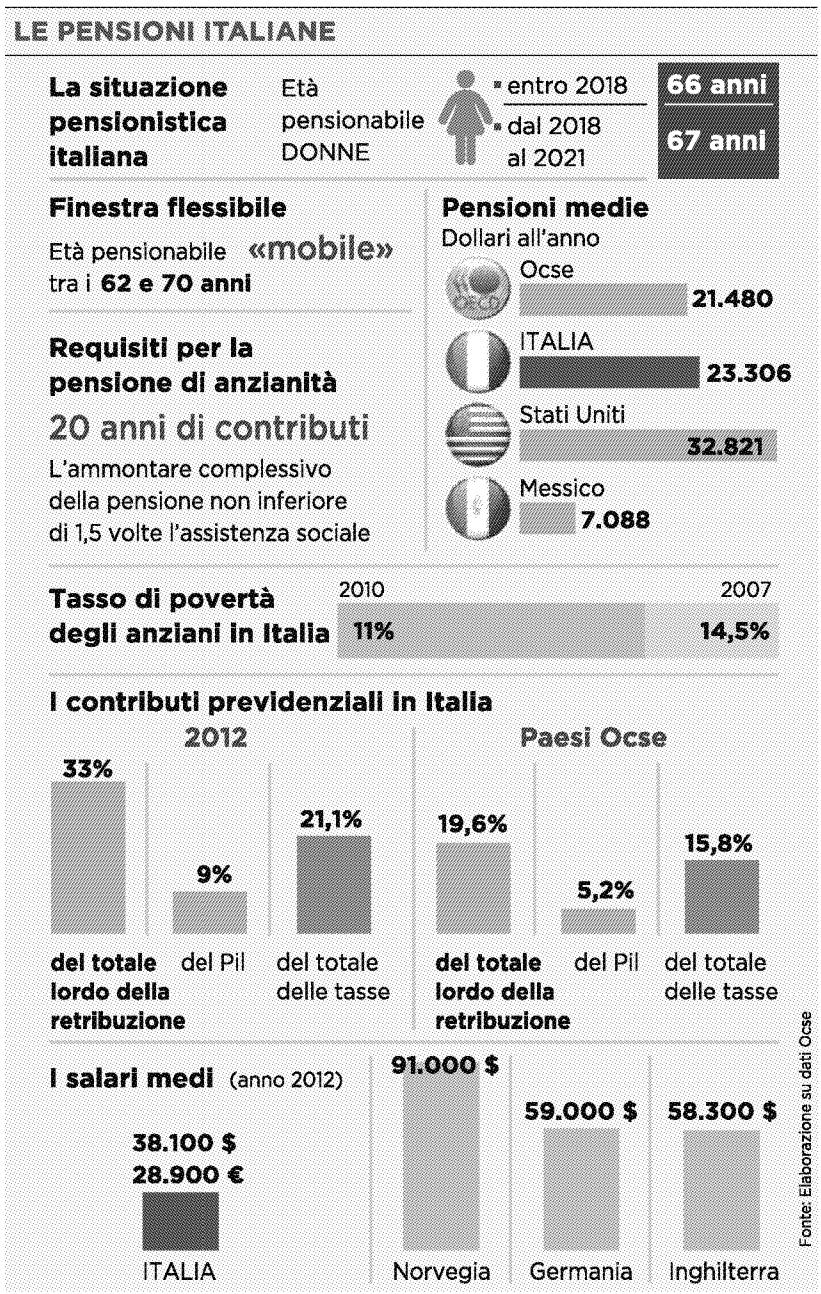
PAGARE TANTO, OTTENERE POCO

Contributi previdenziali altissimi, si diceva: nel 2012 sono infatti stati pari al 33% del totale lordo della retribuzione, il 9% del Pil e il 21,1% del totale delle tasse. La media Ocse è del 19,6% (il 5,2% del Pil e il 15,8% del totale delle tasse). Sono a carico per 9,2 punti del lavoratore, e per 23,8 punti del datore di lavoro. Ma chi inizia a lavorare oggi avrà una pensione più bassa rispetto alle attuali, e se questo principio è valido in genere in tutti i Paesi Ocse, come conseguenza delle riforme approvate negli ultimi vent'anni in molti Paesi, lo è ancor di più in Italia. «La sostenibilità sociale del sistema pensionistico e l'adeguatezza delle entrate da pensione potrebbero quindi diventare una grande sfida per le autorità politiche», si legge nel rapporto. «I futuri pagamenti saranno generalmente più bassi e non tutti i Paesi hanno costruito un sistema di protezione speciale per i redditi bassi». I precari, ovvero «le persone senza una carriera a contributo pieno», «incontreranno difficoltà nel raggiungere adeguati redditi da pensione secondo gli schemi pubblici, e ancora meno in quelli privati, che di solito non redistribuiscono il reddito ai pensionati più poveri», aggiunge l'Organizzazione, laddove «i disoccupati, i malati e i disabili potrebbero non riuscire a maturare requisiti adeguati per la pensione». Morale: secondo l'Ocse i governi devono fare di più per incoraggiare le persone a lavorare più a lungo e risparmiare di più per la pensione, in modo da garantire che i benefici siano sufficienti a mantenere gli standard di vita attuali. E l'azione politica è necessaria anche per evitare gli aumenti di disuguaglianza tra i pensionati. Anche perché il pilastro privato non è ben sviluppato: a fine 2010 la copertura dei piani pensionistici privati raggiungeva solo il 13,3% della popolazione in età lavorativa. In generale, sottolinea l'Ocse, la riforma Fornero adotatta in Italia «può avere implicazioni per il mercato del lavoro e per le politiche sociali che devono essere prese in considerazione» per garantire la piena consapevolezza degli individui.

IL PESO DELLE RIFORME

Ancora dal rapporto: «Lavorare più a lungo potrebbe aiutare a compensare parte delle riduzioni», continua, «ma ogni anno di contributi produce benefici inferiori rispetto al periodo precedente tali riforme», sebbene «la maggior parte dei Paesi abbia protetto dai tagli i redditi più bassi». Le riforme previdenziali nell'area hanno posticipato l'eta pensionabile, che «sarà di almeno 67 anni entro il 2050 nella maggior parte dei paesi Ocse». Il che è accaduto anche da noi. Con una spesa pubblica per pensioni di vecchiaia pari al 15,4% del reddito nazionale (rispetto ad una media Ocse del 7,8%), l'Italia aveva nel 2009 il sistema pensionistico più costoso, situazione radicalmente cambiata con la riforma adottata nel 2011. Peraltro, i lavoratori italiani lasciano il posto ad un'età relativamente bassa: 61,1 anni per gli uomini e 60,5 per le donne, contro una media Ocse di 64,2 e 63,1 anni.

Se i pensionati di domani saranno più poveri, ad oggi, invece, la ricchezza pensionistica in Italia è (al lordo) maggiore rispetto alla media Ocse: quanto viene ricevuto complessivamente negli anni della pensione, infatti, è pari a 11,9 volte il salario medio annuale per gli uomini, e a 13,7 volte per le donne, riflesso alla maggiore attesa di vita, contro medie Ocse di 9,3 e 10,6 volte. Ma, essendo questa una proporzione sui salari percepiti, che come abbiamo visto sono tra i più bassi esistenti, non significa affatto che in assoluto le pensioni italiane siano tra le più alte. Anzi.

ECONOMIA
Amazon, proteste in Germania. E in Italia niente sindacati
I precari saranno poveri i pensionati lo sono già

● **Rapporto Ocse**: i redditi pensionistici di chi inizia a lavorare oggi saranno inferiori agli attuali ● **Contributi** previdenziali tra i più alti dell'area, salari medi tra i più bassi